

Lotte più forti contro i «no» della Confindustria e del governo

Metallurgici: estesi nelle aziende pubbliche gli scioperi già proclamati

Mercoledì la prima giornata di lotta generale di 1 milione e 200 mila lavoratori della categoria - Ribadite dall'Intersind le posizioni che hanno costretto i sindacati alla rottura - Importante accordo sui premi alla Bosco di Terni

Il programma di lotte che FIOM e FIM (e in parte la UILM) avevano proclamato per un milione di metallurgici privati, è stato esteso - dalla FIOM e dalla FIM - anche ai 200 mila metallurgici delle aziende IRI-ENI. La decisione è giunta dopo una riunione durata quindici ore tra i sindacati e l'Intersind: essa doveva costituire l'estremo tentativo - pur dopo la rottura avvenuta sabato scorso e la proclamazione della FIOM e della FIM dello stato di agitazione dello sciopero degli straordinari nelle aziende pubbliche - per verificare se vi fossero stati spostamenti da parte padronale.

L'intransigenza dell'Intersind-ASAP è stata invece ribadita. Non casualmente, se solo pochi giorni fa il governo per bocca di Colombo e Carli ha riproposto il blocco salariale per «qualificare» la ripresa economica. A questa intransigenza «politica» i sindacati hanno risposto troncando una manovra chiaramente dilazionistica, che - sia pure tra interruzioni, rotture e scioperi - va avanti dal luglio scorso. Una prima risposta operativa al governo e all'Intersind è giunta due giorni fa da Milano, dove sono rimaste bloccate le aziende IRI (Breda, Alfa, Salmorigraf).

Metallurgici delle aziende pubbliche e quelli delle aziende private sciopereranno con questo calendario: per la settimana dal lunedì a sabato otto ore di sciopero nazionale (mercoledì) e di sciopero nazionale e dodici articolate: per la terza settimana (che si concluderà il 27) otto ore di sciopero nazionale e 16 articolate. Per la settimana dal lunedì a sabato otto ore di sciopero nazionale (mercoledì) e di sciopero nazionale e dodici articolate: per la terza settimana (che si concluderà il 27) otto ore di sciopero nazionale e 16 articolate.

Questo programma di lotta è stato proclamato da FIOM e da FIM: la UILM non ha ritenuto per ora di aderire alle decisioni degli altri sindacati (la UILM, come è noto, ha preso parte nemmeno agli scioperi articolati delle aziende private e pubbliche in corso nelle varie province, e si è associata agli altri sindacati solo per la prima settimana di lotte dei metallurgici privati). Un comunicato informa che il Comitato centrale della UILM si riunisce oggi a Brescia per «l'intero esame della situazione vertenziale della categoria», anche in seguito a contatti intervenuti in questi giorni con il ministro del lavoro per le aziende private e con l'Intersind per le pubbliche. La UILM, che ha in mente il suo tasso delle «mediatrici» dell'on. Bosco, mentre - come riportava due giorni fa la Stampa - ancora FIOM e FIM di essere legate a «schemi ottocenteschi» in fatto di vertenze sindacali, solo perché queste due organizzazioni hanno affermato che soltanto la lotta possono essere mutuate le posizioni del padronato privato e pubblico (se poi l'on. Bosco vuole intervenire lo faccia pure, ma dovrà farlo per «convincere» i padroni). Le posizioni della UILM va assumendo di rischiare in questi giorni in un momento in cui più forte dovrebbe essere l'unità fra i sindacati, di fronte alla ribadita intransigenza dei padroni e ai loro tentativi di dividere i sindacati stessi.

Fatti che FIOM e FIM abbiano fermamente proclamato una massiccia ripresa delle lotte, considerate lo strumento più efficace per battere la resistenza padronale, dal momento che la vertenza dei metallurgici dura da un anno e cinque giorni, che gli scioperi sono iniziati dieci mesi fa e che le trattative sono iniziate e sono state interrotte ben quattro volte, ha mandato in bestia alcuni giornali.

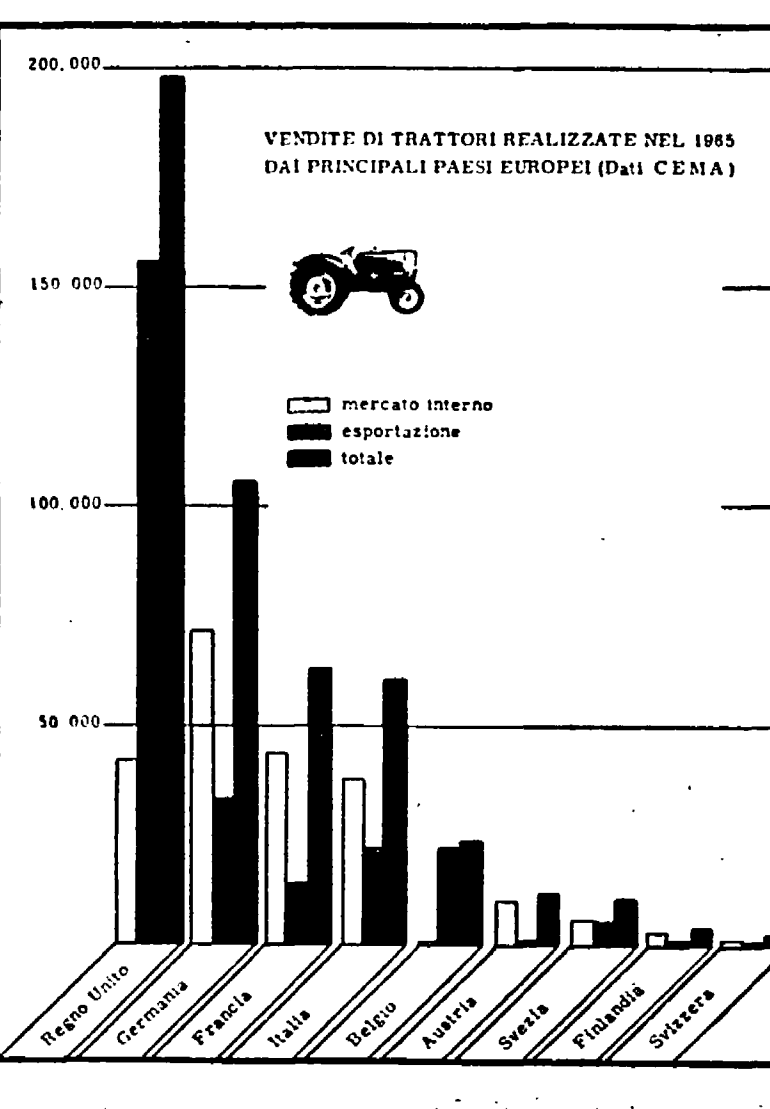
Da notare che proprio ieri un importante accordo sui premi è stato raggiunto dai metallurgici della Bosco di Terni: è stato infatti ribadito il principio della libera riconsiderazione del premio, fissato nella misura di 35 mila lire annue (contro le 25 mila del '65). Per la parte fissa del premio l'aumento è stato di mille lire, per quella variabile è stato di 13 mila lire.

Trattori davanti al muro dell'arretratezza agricola

Senza le gestioni collettive la meccanizzazione complessa si ferma sulla soglia del podere - Pericolose iniziative degli zuccherifici e di altre industrie - Un «contributo macchine» entra nei contratti di conferimento stipulati dai Consorzi

Perché la meccanizzazione sta calando di ritmo

Le immatricolazioni di macchine agricole procedono anche quest'anno a ritmo elevato: dal 30 giugno erano entrate nel parco motoristico 21.337 nuove trattrici e al 31 maggio 8.046 nuove macchine operatrici semoventi. Ma per la prima volta in dieci anni si registra un rallentamento di una serie di ostacoli. Già nel 1965 il ritmo delle immatricolazioni di un particolare tipo di macchina, la metebitrice, era un decimo del 1964 per cento dopo dieci anni di rapido incremento che avevano portato il parco metebitrice da 616 unità (1956) a 14.540 unità (1965). Ora è la volta delle trattrici: nei primi mesi di quest'anno c'è un calo da 22.170 immatricolazioni del 1965 a 21.337.



La FILLEA-CGIL sollecita il governo

Migliorare l'assistenza agli edili disoccupati

Il nuovo contratto all'esame del sindacato - La categoria mobilitata per una riforma urbanistica che sostanzi una nuova politica della casa

Inopportuna iniziativa UIL per la CI FIAT

TORINO. 4. La notizia che la UIL ha chiesto isolatamente di indire le elezioni di commissione interna alla FIAT - oggetto di critica severa negli ambienti della FILLEA-CGIL e della FIOM-CGIL - in piena trattativa con la controparte fa rilevare un comunicato dei due sindacati - proprio nel momento in cui tutte e tre le organizzazioni sindacali si apprestavano a formulare le loro proposte unitarie, il gesto della UIL appare non solo inopportuno, ma gravemente compromettente. Le proposte dei sindacati ed il loro accoglimento da parte della FIAT erano e sono infatti considerate pregiudiziali alle elezioni delle commissioni interne nel grande complesso. Come è noto, attraverso un farraginoso sistema di preventive autorizzazioni, l'azienda impediva di fatto ai membri di CI di venire a contatto con i lavoratori rendendo impossibile ogni reale controllo sulla applicazione del contratto. E' necessario - prosegue la nota - evitare l'eccessivo numero dei seggi elettorali per garantire la segretezza del voto, ed impedire l'ingerenza delle direzioni nei comitati elettorali cui deve essere affidata la completa gestione delle elezioni. I sindacati hanno infine chiesto l'aumento del numero dei membri delle commissioni interne per assicurare una maggiore rappresentatività in relazione al numero effettivo delle unità aziendali. L'UIL - commenta il comunicato della FIOM e della FIM - ha praticamente concluso una condizione di stretta unità valida per conseguire i risultati contenuti nelle richieste di tutte e tre le organizzazioni. Ciò non deve influire in alcun modo sulla unità di azione contrattuale in questa fase particolarmente acuta perché l'obiettivo del contratto resta al di sopra di ogni altra iniziativa. Anche per questa ragione la FIOM e la FIM erano e sono disponibili a concludere il contratto, a rinviare le elezioni di Commissione Interna.

Si è riunito giovedì e venerdì il Comitato edile della FILLEA-CGIL per un esame dei risultati conseguiti con il rinnovo del contratto nazionale degli edili e per la definizione delle iniziative cui la categoria si troverà a fronteggiare nel prossimo futuro. La relazione introduttiva è stata svolta dall'on. Claudio Cianca. Egli ha sottolineato come la conquista di un nuovo contratto, a parte i problemi contenuti nei punti normativi, rappresenta una rottura del fronte padronale in cui l'ANCE sin dall'inizio della vertenza contrattuale si era caratterizzata come parte olistica.

Nell'esprimere il positivo apprezzamento della segreteria della FILLEA-CGIL, per i risultati conseguiti, Cianca ha sottolineato che la lotta contro le vertenze sul secondo punto all'ordine del giorno che riguardava i problemi organizzativi.

Il ministro ha anche accennato al problema che si può porre a lungo termine nei rapporti commerciali con i paesi dell'Est, oggi - ha detto - caratterizzati dalla complessità della rispettiva domanda ed offerta (forniture industriali contro nostri acquisti di materie prime e prodotti agricoli). «Noi ci rendiamo conto che il problema è di un carattere permanente, e che il ministro - ha detto - di un divario che dovrà essere colmato, in corrispondenza con la politica seguita dal governo di centro-sinistra, ed ogni condiscia anche dagli Stati Uniti».

Investimenti IRI aumentati del 12%

Nello stesso periodo gli investimenti privati sono diminuiti del 10,5% - Per oltre il 90% il finanziamento ha attinto dal mercato dei capitali disertato dai gruppi privati

Reso noto il bilancio del 1965

Anche nell'ultimo anno l'IRI - il grande complesso a partecipazione statale la cui attività si estende nelle più diverse ed importanti branche industriali, dalla siderurgia alla meccanica, dai trasporti aerei e marittimi alla radio televisione - ha dimostrato una maggiore dinamicità rispetto al settore economico privato. Nel 1965, infatti, gli investimenti fatti dall'IRI sono aumentati rispetto al 1964 del 12%. Questo dato è tanto più significativo se si tiene conto che nello stesso periodo gli investimenti privati sono diminuiti di circa il 7% nel complesso e del 10,5% circa nei settori nei quali le aziende IRI svolgono la loro attività.

L'aumento del 12% prescinde dagli investimenti nella siderurgia essendo venuta a cessare, nel 1965, la fase di maggiore impegno finanziario per i nuovi impianti che già sono entrati in produzione. Ma anche in queste condizioni la siderurgia, nel 1965, ha assorbito 248 miliardi pari al 43% degli investimenti del gruppo per l'avviamento del centro di Taranto, per l'ampliamento dei centri di Bagnoli e Cornigliano, per i programmi di ammodernamento di impianti presso la Terni, la Dalmine e la Breda.

Questo orientamento degli investimenti ed anche i dati sulla consistenza patrimoniale del gruppo dicono che almeno finora e malgrado opposte esigenze ed indirizzi contrastanti, la tendenza di fondo degli investimenti IRI si indirizza verso industrie produttive di grandi dimensioni, pur essendo sempre di non poco conto gli investimenti per determinati servizi (85 miliardi per il settore autostradale; 130 miliardi, pari al 24% degli investimenti totali nel 1965 per il settore telefonico; 13 miliardi per il settore radio-televisivo).

Tutti questi dati sono contenuti nel bilancio consolidato del gruppo reso noto ieri. Si tratta di un documento che fornisce per l'insieme delle società che fanno capo all'IRI una visione d'insieme sia della gestione finanziaria che della situazione patrimoniale. Nel quadro offerto dal bilancio del gruppo IRI sono di particolare interesse anche i dati riguardanti i mezzi di finanziamento. Sotto questo aspetto si può rilevare che nel 1965, su un totale di investimenti IRI di 5.266 miliardi di lire, i mezzi finanziari provenienti dallo Stato - attraverso il Fondo di dotazione del gruppo - sono stati pari a 416 miliardi, pari ad appena l'8% del totale. Per il restante, ossia per oltre il 90%, l'IRI si è appoggiato sul mercato dei capitali in Italia e all'estero.

La cospicua mobilitazione di mezzi finanziari sul mercato dei capitali e del risparmio nazionale è avvenuta - giova ricordare - in un anno (come nel 1964, del resto) in cui il «cavallo» della privata iniziativa - per meglio dire dei grandi gruppi - continuava «a non bere», preferendo far aumentare a dismisura i depositi bancari e le altre forme di accantonamento di mezzi finanziari, o alimentando addirittura la non mai del tutto cessata fuga di capitali verso le banche svizzere o di altri paesi stranieri.

Queste considerazioni, ci sembra, non attenuano in nulla le critiche che possono essere fatte a determinati indirizzi dell'IRI. Laddove è riscontrabile una subordinazione ai gruppi privati, il bilancio consolidato del gruppo conferma che il settore pubblico dell'economia nazionale ha una politica di sviluppo molto più audace ed incisiva, svincolata del tutto dagli interessi dei gruppi privati.

La possibilità di promuovere una maggiore liberalizzazione degli scambi economici tra l'Italia e i paesi socialisti è un argomento attualmente all'esame di riunioni al ministero del commercio estero e tra titolari di diversi dicasteri interessati al problema. Lo ha dichiarato il ministro del commercio estero, on. Tolloy, in una intervista all'«Agenzia Italia».

Il ministro ha anche accennato al problema che si può porre a lungo termine nei rapporti commerciali con i paesi dell'Est, oggi - ha detto - caratterizzati dalla complessità della rispettiva domanda ed offerta (forniture industriali contro nostri acquisti di materie prime e prodotti agricoli). «Noi ci rendiamo conto che il problema è di un carattere permanente, e che il ministro - ha detto - di un divario che dovrà essere colmato, in corrispondenza con la politica seguita dal governo di centro-sinistra, ed ogni condiscia anche dagli Stati Uniti».

Il ministro ha anche accennato al problema che si può porre a lungo termine nei rapporti commerciali con i paesi dell'Est, oggi - ha detto - caratterizzati dalla complessità della rispettiva domanda ed offerta (forniture industriali contro nostri acquisti di materie prime e prodotti agricoli). «Noi ci rendiamo conto che il problema è di un carattere permanente, e che il ministro - ha detto - di un divario che dovrà essere colmato, in corrispondenza con la politica seguita dal governo di centro-sinistra, ed ogni condiscia anche dagli Stati Uniti».

Il ministro ha anche accennato al problema che si può porre a lungo termine nei rapporti commerciali con i paesi dell'Est, oggi - ha detto - caratterizzati dalla complessità della rispettiva domanda ed offerta (forniture industriali contro nostri acquisti di materie prime e prodotti agricoli). «Noi ci rendiamo conto che il problema è di un carattere permanente, e che il ministro - ha detto - di un divario che dovrà essere colmato, in corrispondenza con la politica seguita dal governo di centro-sinistra, ed ogni condiscia anche dagli Stati Uniti».

Il ministro ha anche accennato al problema che si può porre a lungo termine nei rapporti commerciali con i paesi dell'Est, oggi - ha detto - caratterizzati dalla complessità della rispettiva domanda ed offerta (forniture industriali contro nostri acquisti di materie prime e prodotti agricoli). «Noi ci rendiamo conto che il problema è di un carattere permanente, e che il ministro - ha detto - di un divario che dovrà essere colmato, in corrispondenza con la politica seguita dal governo di centro-sinistra, ed ogni condiscia anche dagli Stati Uniti».

Il ministro ha anche accennato al problema che si può porre a lungo termine nei rapporti commerciali con i paesi dell'Est, oggi - ha detto - caratterizzati dalla complessità della rispettiva domanda ed offerta (forniture industriali contro nostri acquisti di materie prime e prodotti agricoli). «Noi ci rendiamo conto che il problema è di un carattere permanente, e che il ministro - ha detto - di un divario che dovrà essere colmato, in corrispondenza con la politica seguita dal governo di centro-sinistra, ed ogni condiscia anche dagli Stati Uniti».

Intervista del ministro Tolloy

Tra Italia ed Est si profilano maggiori scambi

Iniziativa CGIL per gli enti di sviluppo in agricoltura

Gli enti di sviluppo agricolo, che secondo la legge dovevano avere nuovi consigli di amministrazione entro il 24 luglio 1966, ancora non li hanno. Per questa ragione l'attività degli enti è menomata con conseguenze inimmaginabili sulla critica situazione dell'economia agricola delle regioni interessate (Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Abruzzo, Umbria, Puglia, Molise, Lucania, Calabria, Campania, Sardegna e Lazio). Il ministro dell'Agricoltura non ha fatto le proposte al presidente del Consiglio, di conseguenza, non ha adempiuto all'obbligo di effettuare le nomine.

Su questa situazione l'Ufficio agrario della CGIL ha richiamato l'attenzione della Camera del Lavoro interessata. In Umbria e Marche, in particolare, le mancate nomine hanno determinato anche il rinvio della creazione degli apparati organizzativi degli enti di nuova istituzione: in tutte le regioni del tutto carente è l'iniziativa degli enti nei settori di competenza indicati dalla legge: concessione di garanzie fiduciarie per il credito cooperativo, acquisti di terra con la legge dei mutui quinquennali, applicazione della legge per l'affrancazione delle enfiteusi, organizzazione delle attività connesse alla produzione di olive e ortofruttili che oggi presentano particolari problemi.

I fitti agrari all'esame delle commissioni provinciali

Le commissioni tecniche provinciali per la determinazione dei canoni di fondi rustici si stanno riunendo in più province. Sono già convocate quelle di Bari, Cagliari, Nuoro, Sassari e Caserta. Per quanto riguarda quest'ultima provincia va tenuto conto che la Commissione centrale ha annullato le tabelle formulate per lo scorso biennio in quanto non si è rispettato l'articolo 3 della legge 567 relativa all'equa remunerazione del lavoro del coltivatore e della sua famiglia. E' evidente che la Commissione provinciale di Caserta, come tutte le altre, è chiamata a tenere conto della delibera della Commissione centrale. I rappresentanti dell'Alleanza chiedono di agganciare canoni al reddito dominicale del 1959 per garantire la giusta remunerazione del lavoro contadino. Intanto sono indette manifestazioni di protesta a Caserta, Lucania, Puglia, Piemonte, Sicilia.